

"I problemi del MEC a dieci" in L'Unità

Source: L'Unità. Organo del Partito Comunista italiano. 24.01.1972. Milano.

Copyright: (c) L'Unità

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"i_problemi_del_mec_a_dieci"_in_l_unita-it-53028252-60d0-4453-a0d2-f851541d2b1f.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 18/09/2012

I problemi del MEC a dieci

Sono stati firmati sabato, a Bruxelles, e con una adeguata cerimonia, i trattati di adesione al MEC della Gran Bretagna, della Norvegia, della Danimarca e della Irlanda, dopo 18 mesi e 18 giorni di negoziato con mille ore effettive di discussione in buona parte, come di abitudine, notturne.

Se tutto andrà bene nei prossimi mesi nei successivi passaggi attraverso Parlamenti, referendum ecc., la attuale Comunità a Sei diventerà, con il 1973, una Comunità a Dieci che avrà, secondo i dati del 1970, 258 milioni di abitanti contro i 244 dell' URSS e i 205 degli USA, con un reddito nazionale inferiore solo a quello di questi ultimi rispetto ai quali sarà però nettamente superiore (quasi del doppio), per le riserve auree delle sue Banche centrali e, per quasi il triplo, per il volume del commercio estero.

Possiamo inoltre dire che la prossima Comunità a Dieci occuperà il primo posto nel mondo per la produzione dell'acciaio, delle automobili, nonché del latte e che disporrà di una flotta mercantile superiore a quella degli USA, URSS e Giappone messi insieme.

Ma, forse, la cosa più importante da ricordare è la posizione di assoluto predominio che la nuova Comunità verrà ad assumere nel commercio mondiale di cui assorbirà più del 40 %. Il commercio estero avrà per la Comunità a Dieci, come per quella a Sei, una importanza decisiva per la formazione del reddito nazionale dei Paesi interessati, doppia rispetto a quella che ha per il Giappone, e, più che quadrupla rispetto a quella che ha per gli USA e per l'URSS. Non crediamo che ci sia bisogno di altro per dimostrare la importanza e la peculiarità della Comunità a Dieci che da più parti viene già definita un nuovo Grande.

Il vero problema non è però questo. Il fatto è che né i vecchi Sei né i nuovi Quattro procedendo all'allargamento della Comunità sanno che cosa questa sarà, quale sarà la sua natura e le sue ragioni di essere.

L'allargamento ha luogo in un momento di grave crisi della vecchia Comunità che non riesce più a sopravvivere come unione doganale diretta da organi antidemocratici privi di responsabilità politica, con un'assurda e dannosa politica agricola, con una ideologia di libero mercato operante a favore dei più forti, con crescenti squilibri interni derivanti da trasferimenti di risorse (capitali e uomini) determinati da interessi dei privati e particolarmente da quelli dei grandi gruppi interni ed esterni alla Comunità stessa tra cui spiccano le grandi imprese multinazionali americane. La attuale crisi monetaria determinata dall'intervento degli Stati Uniti ha dimostrato la fragilità della vecchia costruzione comunitaria, l'incapacità dei Sei Paesi membri a prendere e a mantenere posizioni comuni e l'estrema debolezza quindi verso le pressioni esterne, innanzitutto degli USA.

Il semplice allargamento non curerà certo i mali della Comunità più piccola, anzi ne accentuerà la crisi e la necessità di una profonda trasformazione. Né questa potrà essere evitata dai tentativi fatti dalle vecchie forze dominanti di procedere, parallelamente all'allargamento, al rafforzamento della vecchia costruzione passando dalla semplice unione doganale ad una più stretta unione economica e monetaria, cercando così di inserire il nuovo sul vecchio e lasciando sostanzialmente le cose come stanno.

Solo la forza - solo ripetendo, cioè, tentativi tragicamente falliti in passato - potrebbe imporre una unione economica e monetaria a Paesi strutturalmente, profondamente diversi e in cui i divari sono così enormi. Siamo al punto che, per esempio, la disponibilità di capitale per addetto è in Italia metà di quella esistente in Germania, per cui nessuna regione italiana, neanche la più ricca Lombardia, raggiunge il reddito medio comunitario per abitante, mentre nessuna regione tedesca, neanche la più povera, è inferiore al medesimo reddito medio. Siamo al punto che il Paese più povero, l'Italia, ha i tassi di investimento più bassi il che comporta, di conseguenza, un continuo aumento del divario. Solo un assurdo velleitarismo può far sognare una autonomia monetaria per un'area come la prospettata Comunità a Dieci la quale ha, sì, una posizione dominante per il commercio mondiale, ma è succube, politicamente, degli USA: e la moneta è, sempre, strumento di potere.

L'allargamento, proprio per l'enorme importanza economica che verrà ad assumere la Comunità a Dieci,

accentuerà quindi la crisi della attuale Comunità più piccola e la solenne cerimonia di sabato scorso potrà segnare non l'inizio di uno sviluppo nuovo ma la fine di una esperienza storica con la diluizione dei vecchi membri e di quelli nuovi in una zona di libero scambio dominata dagli Stati Uniti. Questi ultimi non stanno forse già operando in questo senso? Non stanno forse già smantellando una costruzione messa in opera, con il loro decisivo appoggio, in altri tempi e con altri scopi negli anni della guerra fredda? Perché dovrebbero accettare una Comunità più grande, con un enorme peso economico, dominata da forze con velleità di concorrenza ma incapaci di trarne le necessarie conseguenze politiche?

Una Comunità può avere un senso progressista se dominata da forze in grado, all'interno, di spostare risorse per la realizzazione di obiettivi di carattere sociale, e quindi dai più ricchi verso i più poveri, e, in grado, all'esterno, di rompere situazioni di potere e di privilegio quali quelle ereditate dalla guerra attraverso la politica dei blocchi. Condizione oggi di progresso è l'apertura per la soluzione di nuovi problemi come quelli dei rapporti con i Paesi socialisti e con quelli del Terzo Mondo. Le forze che hanno dominato la Comunità a Sei hanno operato in direzioni diametralmente opposte a quelle sopra indicate, di qui la crisi e la inaccettabilità dell'attuale costruzione e la necessità di una sua profonda trasformazione. L'allargamento a Dieci fatto dalle vecchie forze non risolverà certo i vecchi problemi ma li aggraverà.

Silvio Leonardi